

Augusto Ambrosone
 Enzo Angiuni
 Vincenzo Aulitto
 Ambrogio Bosco
 Antonio Bove
 Giancarlo Caneva
 Maria Rosaria Caso
 Carla Castaldo
 Salvatore Chianello
 Carlo Cottone
 Fortunato Danise
 Libero Generoso De Cunzio
 Antonio Del Prete
 Gaia Derite
 Giuseppe Di Franco
 Michele Di Martino
 Lucia Di Miceli
 Elena Diaco Mayer
 Salvatore Esposito
 Giovanni Ferreri
 Claudio Mario Feruglio
 Giuseppe Gargiulo
 Felice Garofano
 Gennaro Maria Guaccio
 Lucio Iezzi
 Mario Iaione
 Carlo Improta
 Mimmo Jodice
 Franco Lista
 Massimo Maci
 Pasquale Manzo
 Marcello Marrucci
 Luciana Mascia
 Genry Masturzo
 Patrizia Mauro
 Lina Modola
 Gina Nicolosi
 Carmen Novaco
 Filomena Pagnani
 Ulla Pedersen
 Silvia Pellegrino
 Maria Petraccone
 Fernando Pisacane
 Nina Pops
 Gianfranco Racioppoli
 Silvia Rea
 Ciro Riccardi
 Ellen Rosa
 Ferdinando Russo
 Raffaele Russo
 Amir Sabet Azar
 Vishka Sabet Azar
 Arberio Salati
 Elena Saponaro
 Marinella Tortora
 Mario Vanacore
 Vittorio Vanacore
 Lucia Vecchiarelli
 Generoso Vella



Il senso del sacro

tra fragilità e incompiutezza dell'umano

seconda edizione

EdeR
 Elio de Rosa
 editore

Sommario

Presentazioni

- 5 Don Adolfo Russo
Vicario per la Cultura della Curia Arcivescovile di Napoli
Presidente della Fondazione fare Chiesa e Città
- 6 Nino Daniele
Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli
- 7 Prof. Vittorio Pongione
Fondazione Pellegrini - Opera Fabrizio Pignatelli

Introduzioni

- Luigi Caramiello
10 *Il potere della fragilità*

- Rosario Pinto
14 *Proiezioni astrattive nell'arte sacra*
- Clementina Gily Reda
18 *Il senso del sacro seconda edizione.*
Mostra di San Domenico Maggiore

Le opere

- 24 Augusto Ambrosone
26 Enzo Angiuoni
28 Vincenzo Aulitto
30 Ambrogio Bosco
32 Antonio Bove
34 Giancarlo Caneva
36 Maria Rosaria Caso
38 Carla Castaldo
40 Salvatore Chiariello
42 Carlo Cottone
44 Fortunato Danise
46 Libero Generoso De Cunzio
48 Antonio Del Prete
50 Gaia Dente
52 Giuseppe Di Franco
54 Michele Di Martino
56 Lucia Di Miceli
58 Elena Diaco Mayer

- 60 Salvatore Esposito
62 Giovanni Ferrenti
64 Claudio Mario Feruglio
66 Giuseppe Gargiulo
68 Felice Garofano
70 Gennaro Maria Guaccio
72 Lucio Iezzi
74 Mario Iaione
76 Carlo Improta
78 Mimmo Jodice
80 Franco Lista
82 Massimo Maci
84 Pasquale Manzo
86 Marcello Marrucci
88 Luciana Mascia
90 Genny Masturzo
92 Patrizia Mauro
94 Lina Modola
96 Gina Nicolosi
98 Carmen Novaco
100 Filomena Pagnani
102 Ulla Pedersen
104 Silia Pellegrino
106 Maria Petraccone
108 Fernando Pisacane
110 Nina Pops
112 Gianfranco Racioppoli
114 Silvia Rea
116 Ciro Riccardi
118 Ellen Ross
120 Ferdinando Russo
122 Raffaele Russo
124 Amir Sabet Azar
126 Vishka Sabet Azar
128 Ariberto Salati
130 Elena Saponaro
132 Marinella Tortora
134 Mario Vanacore
136 Vittorio Vanacore
138 Lucia Vecchiarelli
140 Generoso Vella

Postfazione

- Luciana Mascia
142 *Sentimento di Fragilità*

Il Senso del Sacro seconda edizione
tra fragilità e incompiutezza dell'umano

16 settembre - 20 ottobre 2019

Refettorio di San Domenico Maggiore - Napoli

*Evento previsto nell'ambito delle manifestazioni
per le celebrazioni di San Gennaro*

Coordinamento redazionale

Luciana Mascia

Testi di

Luigi Caramiello

Clementina Gily Reda

Luciana Mascia

Rosario Pinto

Progetto grafico

Elio de Rosa editore

© 2019 Elio de Rosa editore

Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata

00195 Roma - Piazzale Clodio, 14

Tel. 393972.1038 - 081.5529247

www.elioderosaeditore.it - info@elioderosaeditore.it

ISBN 978 88 7369 1143

Luigi Caramiello

Il potere della fragilità

L'edificio di Sapiens è veramente mirabile. Di fronte allo splendore di questa creatura, dotata di *autocoscienza*, di potenziale inventivo, di capacità di organizzazione, prerogative che l'hanno portata a raggiungere risultati ineguagliati, rispetto a qualsiasi altro organismo vivente, non si può che restare sbalorditi e attoniti. Ciò non deve sorprendere, non per niente l'uomo è fatto ad "immagine e somiglianza di Dio". E fra tutte le proprietà *emergenti* conosciute del cosmo egli è certamente la sua creazione più arditamente, meravigliosa, stupefacente, sublime. Diversamente dalle altre creature che popolano la superficie terrestre egli è fornito, al massimo grado, di "libero arbitrio", del dono della volontà, del potere della "intenzionalità", come dicono gli scienziati. Possiede l'attrezzatura intellettuale e materiale per dare un ordine alle cose, per conferire un senso all'esistenza, ed è in grado (o crede di esserlo) addirittura di percepire la differenza fra il bene e il male. Dentro la dimensione di un universo molteplice e forse infinito, nella scena di un caos indecifrabile, di una "complessità" incommensurabile, egli riesce ad avvertire, dentro di sé l'insorgere della possibilità del "giudizio", l'emersione del senso morale.

È così si ritrova come sospeso fra queste due dimensioni misteriose: l'immensità inconoscibile del cosmo, apparentemente senza schema, priva di un ordine e di un significato riconoscibile, ed allo stesso tempo il venire alla luce dentro di sé della necessità di un significato, del bisogno imperioso di conferire un valore alle sue scelte, di trovare una ragione al suo agire, di far sì che esso risponda a un principio, ad una regola, ad una logica, che dia a tutto questo un "senso". Era il grande dilemma di Kant, ed è la domanda che, ineluttabilmente, lascia sgomento ognuno di noi. Stuart Kaufmann, tre secoli dopo il grande filosofo, si è posto, seppur in termini diversi, il medesimo interrogativo. Lo studioso si rifiuta di accettare la conclusione per la quale noi siamo solo un incidente, accaduto per caso nella storia infinita degli spazi siderali. Tutto ciò non può essersi prodotto semplicemente per caso, l'evoluzione è indiscutibile, ma noi non possiamo essere "semplicemente" una fra milioni di altre possibilità stocastiche. Per questo ha chiamato il suo più bel libro "A casa nell'universo". Insomma, l'ambiente che ci circonda è la nostra dimora, era destinata ad esserlo da infinite ere geologiche, ed è stata attrezzata esattamente a questo scopo. La casa di Dio sarebbe stata inutile, vuota e silente, per questa ragione è stato fatto l'uomo, il quale abitandola, pensandola, immaginandola, trasformandola, la rende viva. Bello, suggestivo, intrigante, come ragionamento. Eppure, quanta

presunzione vi è in questa interpretazione, quanta tracotanza, quanta hubris. Di fronte alla bellezza della sua forma, alla potenza delle sue prerogative, alle possibilità della sua intelligenza, il rischio per l'uomo di cadere preda del narcisismo, della vanagloria, è perennemente in agguato. Forse è proprio per sventare questo pericolo, che abbiamo ricevuto, all'atto stesso della creazione, un altro dono, della stessa importanza: la nostra fragilità. Possiamo costruire astronavi, grattacieli, computer, ma siamo vittime della stessa finitudine, della stessa caducità dell'umile piccolissima formica, o del potente e maestoso elefante. È come se la fragilità ci ricollocasse nel mondo, ci restituisse interamente a quella dimensione della "natura" con la quale Sapiens finisce per entrare ineluttabilmente in conflitto, ma senza potersene mai separare completamente. Fragili, quindi, per fortuna ed inevitabilmente. Non solo siamo destinati alla morte, quale approdo ineluttabile di qualunque viaggio esistenziale, ma la vita stessa è perennemente in sospensione, attaccata ad un filo, che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro. Il nostro stesso equilibrio individuale lo è, tragicamente precario, quotidianamente in bilico fra il sentimento della sovranità soggettiva, la volontà di potenza, persino, e il senso di inadeguatezza, l'insicurezza che ci attanaglia in ogni istante, l'incertezza riguardo al presente, al divenire, al "dopo". E' per questo, tra l'altro, che abbiamo inventato l'arte, dalle piramidi alle opere di Leonardo, dal naturalismo di Courbet, all'astrazione "spirituale" di Kandinsky, per conferire un ordine al mondo, per coltivare l'illusione suggestiva di lasciare "segnì", opere dal destino imperituro, le quali in realtà ci mettono di fronte sempre alla realtà della caducità, di tutti i loro artefici. Per questo oggi, in questa bella occasione della mostra "Il senso del sacro", seconda edizione, attivando una sorta di ribaltamento, l'arte viene chiamata, non a contraddire, ma a rappresentare, liberamente e per quanto possibile, proprio questa consapevolezza. E' una sfida coraggiosa, questa, che richiede all'artista uno sforzo intellettuale e creativo notevole ed una buona dose di coraggio. Inteso nel senso più autentico e sincero, ovvero la piena percezione di una paura tremenda, che però non costituisce un impedimento per andare avanti. E come se uno dicesse a se stesso: "so di essere tremendamente fragile, ma so pure che non intendo rinunciare, non voglio arrendermi a a questa condizione". Del resto il nostro patrimonio spirituale ha al centro esattamente la vicenda di un Dio che si fece uomo, per sperimentare fino in fondo, alla stregua di tutti gli altri, la condizione di debolezza, la sofferenza, il dolore, il

dubbio, la morte. Ma egli aveva un obbiettivo sublime, mettere la parola fine, col suo sacrificio, alla logica della violenza, alla cultura della sopraffazione, ed affermare la sacralità della vita. Una testimonianza che sarebbe stata, che è, il credo universale di una comunità in cammino. Una testimonianza, volontaria ed assoluta, di fragilità, messa al servizio di una rivoluzione spirituale, di una rivelazione mistica ed insieme di un grande progetto "politico". Certo, noi siamo solo uomini, ma la nostra fragilità, la nostra incompiutezza, non devono costituire un alibi contemplativo, una facile giustificazione per l'immobilismo e la rinuncia. La fragilità è, invece, la possibilità che ci è data per portare avanti, sino al suo compimento, l'edificio spirituale più sublime della storia. La fragilità può e deve essere la condizione che ci spinge a fare appello a tutte le nostre forze, affinché il sistema di valori che ci appartiene, che abbiamo scelto e ricevuto in dono, possa svolgere fino in fondo la sua funzione nel mondo. Ma anche da questo punto di vista, incrociamo di nuovo una dimensione di enorme complessità. Il fatto è che gli ideali della solidarietà, dell'amore, della pace, richiedono la piena consapevolezza della fragilità umana, ma allo stesso tempo, abbisognano di una grande forza per essere praticati. La fragilità è una sorta di sfida all'altro, affinché egli si prenda cura, ma questi per poterlo fare, deve disporre di risorse, materiali e morali. Quindi la fragilità è anche una sfida a se stessi, nell'obbiettivo di "oltrepassare" i propri limiti, di superarsi, di vincere, anche al fine di aiutare il prossimo. Così come, di fronte all'offesa, all'intimidazione, alla violenza, si può e si deve, certamente, porgere l'altra guancia, ma ciò comporta che il cristiano ci sia, che l'uomo esista. E il pensiero non può che andare ai cristiani di tante parti del mondo, l'elenco sarebbe lungo, a cui non è concesso neppure di porgere l'altra guancia, perché, insieme all'identità, è negato persino il diritto alla vita. Non dobbiamo dimenticare, anche quando parliamo di arte, che è la vita al centro della nostra visione. A partire da quella dei bambini, di tutti i bambini, quelli che soffrono, la miseria, la guerra, in tante parti del mondo, fino a riflettere su quelli che non nascono neppure, nel "nostro" Paese, ad esempio, perché le giovani generazioni, prive di una qualunque "visione", incapaci o impediti a guardare al futuro, si sentono abbandonati, rinunciano a formare famiglie e mettere al mondo dei figli. Noi dobbiamo dire qualcosa a questi ragazzi. Noi dobbiamo opporre alla sfiducia, alla rassegnazione, al nichilismo un pensiero "forte". Non ci servirebbe a nulla il ricorso ad un pensiero "debole", quale succedaneo di qualche ideologia, presuntuosa e crudele, già sconfitta dalla logica e dalla storia. Allora, c'è da riflettere bene sulla fragilità e sul significato che essa può avere, per l'arte e per la comunità tutta. Al suo riguardo mi vengono in mente alcune tipologie "attanziali", che possono mostrarci una linea spero interessante di ragionamento. La fragilità è la donna, la puerpera, perché in lei, letteralmente, vive il progetto *in fieri* di una "comunità". La fragilità è il bambino, perché egli è, il portatore di futuro del mondo. La fragilità è l'anziano, perché egli è il detentore della memoria, senza la quale nessuna comunità può esistere. In definitiva la fragilità è l'uomo, nelle sue stagioni più complesse e difficili, (aldilà di altre possibili infinite

metafore) la fragilità è interpretata suggestivamente da queste "figure". Che però sono proprio quelle nelle quali egli si configura come soggetto ed oggetto, della relazione, della cura, della creazione. E si badi, nei modi innumerevoli di interpretare queste dimensioni, Sapiens non ottempera semplicemente ad un imperativo biologico, vi è anche la dimensione della scelta, autonoma, dell'atto di volontà, della cultura. Insomma, è anche così che egli sperimenta, insieme alla vita, la fondamentale prerogativa che possiede in quanto uomo: la libertà. In questo senso l'arte può mettere in scena questo scarto, questo squilibrio, questa asimmetria, fra la fragilità umana e la potenza assoluta, irriducibile, di un sistema di valori, di una idealità, di una fede. In un certo senso, sollecitando l'arte a cimentarsi col tema della fragilità, è come se le chiedessimo di indagare e rendere esplicito, uno dei segreti fondamentali della sua genesi.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984
Barilli R., *L'arte contemporanea*, Feltrinelli, Milano, 2016
Caramiello L., *La droga della modernità*, UTET, Milano, 2003
Greimas A.J., *Miti e figure*, Progetto Leonardo, Bologna, 1995
Kauffman S., *A casa nell'universo*, Editori Riuniti, Roma, 2001
Luhmann N., *Come è possibile l'ordine sociale*, Laterza, Bari, 1985
Searle J.R., *Intentionality*, London-Cambridge, 1983
Tattersal I., *Il cammino dell'uomo*, Bollati Boringhieri, Milano, 2011
Weizsacker Von V., *Biologia e metafisica*, Feltrinelli, Milano, 1987

Euro 20,00

ISBN 978 88 7369 1143

